



**Katharina:
nuovo processo
Guerinoni:
pena confermata**

La sentenza è annullata, la bella Katharina Miroslawa (nella foto) non andrà in carcere. La ballena polacca avrebbe dovuto scontare 21 anni per l'omicidio dell'amante, l'industriale di Parma, Carlo Muzza. La prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, ha ordinato che il processo venga rifatto. Per Cigliola Guerinoni, invece, è stata confermata la sentenza (25 anni) per l'omicidio del farmacista Cesare Bini di Cairo Montenotte.

A PAGINA 11

La Fiat minaccia da gennaio via 3000 lavoratori

A costo di guastare le relazioni sindacali la Fiat non rinuncia a rispondere al governo che non ha concesso i 3.700 prepensionamenti richiesti. La contromossa è l'annuncio, ieri, di 3000 lavoratori in mobilità esterna a metà gennaio. Un eufemismo dietro il quale si nascondono i licenziamenti che verranno dopo tre anni di disoccupazione. La casa torinese ribadisce che la misura sarà necessaria se non verranno dati tutti i prepensionamenti concordati con i sindacati e il ministro del Lavoro.

A PAGINA 14

Finanziaria in bilico Scampare il modello «101»

L'ombra dell'esercizio provvisorio sul bilancio dello Stato. Se il Senato - come sembra - modifierà la Finanziaria, diventerà difficilissimo approvarla entro la fine dell'anno. Approvato dalla Camera il provvedimento fiscale collegato alla manovra: sparisce dal prossimo anno il modello 101 per lavoratori dipendenti e pensionati senza altri redditi. Bocciano un emendamento Dc che concedeva sgravi fiscali da mille miliardi alla scuola privata.

A PAGINA 15

L'Oms decide: «L'omosessualità non è più una malattia»

L'Organizzazione mondiale della sanità ha finalmente deciso di cancellare l'omosessualità dalla lista delle malattie. Ma lo farà con calma solo alla fine del 1993. L'annuncio cade a ventiquattrore dalla pubblicazione su una rivista di psichiatria americana di una ricerca che vuole dimostrare l'origine genetica dell'omosessualità. Lo studio prende in considerazione 167 gay con fratelli gemelli.

A PAGINA 18

Crisi dell'industria

Tempi migliori a primavera Ma a quali costi?

AUGUSTO GRAZIANI

Le prospettive immediate dell'economia italiana continuano ad essere incerte e volgono più al peggio che al meglio. Lunedì, prendendo la parola alla Camera nel corso del dibattito sul condono fiscale, il ministro del Tesoro Carli ha usato parole incoraggianti parlando di «segnali di ripresa» che, a suo dire, diventeranno tangibili in primavera. Le parole di un ministro sono sempre autorevoli; ma, per poterle apprezzare pienamente, occorre collocarle nella prospettiva in cui esse sono state pronunciate. La prospettiva delle nostre autorità di governo è con tutta chiarezza quella di portare l'Italia alle prossime scadenze dell'Unione monetaria europea nelle migliori condizioni possibili non già sotto il profilo dell'occupazione o dei livelli di produzione, bensì sotto quello della stabilità monetaria e dell'equilibrio finanziario del settore pubblico. Le scadenze fissate al vertice di Maastricht sono chiare, anche se, come accade in ogni trattativa diplomatica, lasciano aperti alcuni spiragli di tolleranza. Con il 1° gennaio 1994 (e cioè fra appena ventiquattro mesi) entra in azione l'Istituto monetario europeo che avrà poteri di indirizzo sulle politiche monetarie interne e parteciperà alla gestione delle riserve valutarie dei paesi membri. Subito dopo, cominceranno i controlli periodici esercitati sui paesi a finanza disastata: e questa volta la divergenza dei tassi di inflazione e dei tassi di interesse verrà misurata non più in relazione alla media europea bensì in rapporto al paese che ha raggiunto il più completo equilibrio. Infine, per essere ammessa alla moneta unica, l'Italia dovrebbe arrivare al 1° gennaio 1997 con un debito pubblico non superiore al 60% del prodotto interno lordo. L'obiettivo è ambizioso e per non mancarlo è necessario che l'Italia possa almeno mostrare di avere compiuto sforzi concreti per portare l'economia a convergere verso l'equilibrio. Il prudente accordo di Maastricht lascia infatti intendere che manifestazioni concrete di buona volontà potrebbero essere sufficienti per conseguire la sospirata promozione.

Ecco perché le autorità di governo, che continuano a vedere nell'integrazione monetaria europea la panacea per i mali dell'economia italiana, sono pronte a tutto pur di non correre il rischio di vedere l'Italia nella posizione di uno scolarotto rimandato a ottobre. Ben venga quindi il condono, anche in termini che lo stesso Carli avrebbe dovuto giudicare eticamente scandalosi; ben venga il versamento anticipato del 100% dell'Irpef, anche se si tratta di misura discutibile sotto il profilo costituzionale e comunque tale da sanare la situazione soltanto una volta; ben venga la rottura delle trattative sul costo del lavoro, se ad assicurare a bloccare il meccanismo della scala mobile e ad assicurare per questa via una caduta forzata dei salari reali. Mentre l'Italia pensa a salvare il suo equilibrio monetario, gli altri paesi provvedono più concretamente a fissare linee di politica economica che consentano di realizzare strutture produttive più salde e di tenere testa all'assalto dei nuovi paesi industriali. La Francia, che punta sulla priorità nell'industria elettronica, si propone di creare un conglomerato che raggruppi tutte le imprese pubbliche dell'alta tecnologia, si da tenere testa ai colossi tedeschi. La Germania continua ad espandere la propria presenza in Estremo Oriente, moltiplicando le partecipazioni finanziarie, in modo da assicurarsi almeno in parte i vantaggi dei bassi costi del lavoro.

Dove vada l'industria italiana non è ancora chiaro. Ogni giorno sentiamo parlare di riduzioni di organici, di prepensionamenti, di chiusure di impianti (nella sola stampa di ieri abbiamo letto notizie di questa natura provenienti dalla Olivetti, dalla Autobianchi, dell'Ansaldo). Misure simili, che in tempi diversi avrebbero allarmato le autorità di governo, suonano oggi quasi gradite, perché segnalano un'industria che riduce il costo del lavoro, che trasferece uomini dalla fabbrica al lavoro autonomo, che accresce la produttività delle risorse: tutto in linea con le esigenze immediate dell'integrazione europea.

Quelle che non sono soddisfatte sono le esigenze di lungo periodo dell'economia del paese. E comunque, fino a quando la linea di politica economica sarà quella oggi perseguita, sarà difficile parlare di ripresa economica e le eventuali dichiarazioni ottimistiche dei ministri in carica non potranno avere che il valore di un incoraggiamento di rito.

ALLE PAGINE 13, 14 e 15

DOPO SETTANTA ANNI

Entro il 31 dicembre sciolte tutte le strutture centrali
Nessuna certezza sul futuro del leader sovietico

L'Urss finisce col '91

Gorbaciov firma la resa con Eltsin

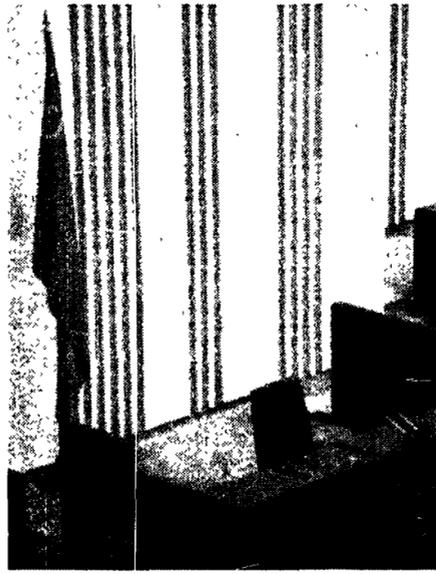
Il 31 dicembre l'Urss «chiude». Sulla cupola del Cremlino sarà probabilmente ammainata la bandiera rossa. L'intesa tra Gorbaciov e Eltsin dopo un incontro definito «costruttivo e positivo». La Russia si impossessa dei palazzi del parlamento dell'Unione e dei conti in banca. I due presidenti hanno «convenuto» che il processo di transizione deve concludersi entro la fine dell'anno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Ormai anche il parlamento dell'Urss si scioglie come neve al sole. Gorbaciov ha ricevuto Eltsin ancora una volta («Un incontro costruttivo e positivo») e i due hanno discusso per un'ora e quaranta minuti. Alla fine, i due presidenti hanno «convenuto» sui tempi del «processo di passaggio delle strutture dell'Unione verso una nuova qualità». In altre parole: hanno concordato la data della morte ufficiale dell'Urss, fissata al 31 dicembre. È possibile che, l'ultimo dell'anno, la bandiera rossa venga tirata giù dal pennone che sovrasta la cupola del palazzo di Gorbaciov. Una

parte delle vecchie strutture verrà assorbita dalla Russia, il resto andrà in «liquidazione». Il presidente russo è stato d'accordo, e con Gorbaciov ha discusso i «dettagli» dell'incontro storico che si terrà a Alma Ata il 21 dicembre tra le tre repubbliche slave e le cinque asiatiche. Nascerà la Comunità senza bisogno di un centro, e senza Gorbaciov che si dimetterà a tempo debito. Del leader hanno chiesto la testa i deputati del Soviet dell'Unione. Ma per quanto riguarda le dimissioni, «non sono la cosa più importante», ha detto Gorbaciov. «L'importante è proseguire nei cambiamenti».

MARCELLO VILLARI A PAGINA 3



La poltrona vuota del presidente dell'Unione Sovietica al Cremlino

Jugoslavia: la Germania seguirà l'Europa

DAL CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Europa ha trovato un compromesso sulla Croazia e sulla Slovenia. La soluzione è stata inventata a metà pomeriggio dal ministro italiano De Michelis. I ministri degli Esteri dei Dodici hanno approvato una «carta principi» che le repubbliche jugoslave che vogliono essere riconosciute devono sottoscrivere prima del 23 dicembre. Poi una commissione di Arbitrato della Cee procederà al riconoscimento delle repubbliche che hanno mantenuto gli impegni. Anche la Germania ha accettato il compromesso proponendo il già annunciato riconoscimento al 15 gennaio.

A PAGINA 4

Dossier: Andreotti dice al Quirinale...

Cossiga al Csm «Avete torto»

Cossiga scrive a Galloni e si schiera con Martelli. «Sulla nomina di Paquale Giardina a presidente della corte d'Appello di Palermo il Csm ha torto». Non firmerò mai quell'atto, aggiunge con tono di sfida. E intanto al Senato Andreotti risponde sull'uso dei dossier minacciato da Cossiga e lo difende e lo pizzica contemporaneamente. «Può essere informato, ma non può disporre dei servizi segreti».

CARLA CHELO GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Il Csm continua con pervicacia sulla erronea e pericolosa strada di espansione dei suoi poteri...». Cossiga ha accolto subito l'invito di Martelli a strigliare il Consiglio superiore della magistratura dopo la nomina del presidente della Corte d'Appello di Palermo. Ha scritto una lettera a Galloni in cui lo informa che quella decisione è sbagliata e quel decreto non va ratificato. Al Senato Andreotti è tornato a difendere l'operato del

presidente. Lo ha fatto nel suo stile: un po' di giustificazioni ma anche qualche punzecchiatura. Sull'uso dei dossier minacciato da Cossiga il presidente del Consiglio ha detto: «Il Quirinale può essere informato, ma non ha alcun potere sui servizi segreti». Intanto il comitato per i procedimenti d'accusa la maggioranza ha fatto saltare il voto di domani sulle richieste di impeachment e ha chiesto di rinviare tutto al 20 gennaio.

ALLE PAGINE 7 e 8

Dilaga il ricorso alle targhe alterne per far fronte all'emergenza inquinamento
Roma e Milano confermano il provvedimento. Ecologisti polemici: non risolverà il problema

Pari e dispari da Como a Catania

«È una misura provvisoria e inefficace», ha detto ieri il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Ma, egualmente, le città dove si viaggia a targhe alterne aumentano. Sono sette, a queste punto (otto se si aggiunge anche Catania, come è probabile): Roma, Milano, Napoli, Bari, Como, Bergamo, Torino. Circolano, inoltre, secondo il «pari e dispari», 38 piccoli comuni.

CLAUDIA ARLETTI

Mezza Italia viaggia a «pari e dispari». Sono sette, a questo punto, le grandi città dove, per fermare l'inquinamento, la gente è costretta a circolare a targhe alterne. La regione più «colpita» è la Lombardia: il provvedimento è in vigore a Milano, a Bergamo, a Como, e anche in altri 38 piccoli comuni. Da oggi, poi, sono nei guai gli automobilisti di Torino: si comincia con il fermare le auto con targhe pari, e si va avanti a tempo indeterminato, dicono in Comune. Tra qualche

giorno toccherà al centro storico di Catania. Il sindaco intende inaugurare le nuove regole prima di Natale. Poi, ci sono Napoli, a targhe alterne fin dal settembre e Bari. Tutto dovrebbe finire appena si abasseranno i livelli d'inquinamento atmosferico. Ma, forse, occorreranno diversi giorni. Così, in alcune città (a Roma, a Torino) si sta pensando anche di vietare completamente la circolazione delle auto private. Ovunque, si levano piccole, grandi proteste: servono davvero, questi provvedimenti? Anche il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo, ieri, non è sembrato molto convinto. Ha detto: «Le targhe alterne sono una misura provvisoria e inefficace. È vero, si diminuisce la circolazione, ma sarebbe meglio avere più mezzi pubblici».

Le associazioni ambientaliste sono divise. Greenpeace e il Wwf, con un comunicato di fuoco, ieri hanno bocciato il provvedimento: «Le targhe alterne, a lungo andare, faranno aumentare il numero auto delle auto in circolazione» (la gente, cioè, si comprerà una seconda macchina). Ma la Lega Ambiente non esulta: «L'immobilismo è finito, queste misure sono incoraggianti».

A PAGINA 11

C'è altro da fare

CHICCO TESTA

Alcuni mesi fa conobbe gloria effimera un cosiddetto «piano» per il traffico, promulgato dal ministro delle Aree urbane. Il ministro per l'Ambiente ci ha riprovato alcune settimane fa, attraverso una serie di ordinanze destinate da una parte a dettare norme prescrittive per il rispetto della salute e dall'altra interventi che avrebbero dovuto ridurre il carico inquinante nelle città. Le ordinanze sono chiare solo in un punto. La definizione dei limiti di concentrazione dei diversi inquinanti. Tutto il resto è invece alquanto vago. O tardivo. Ed ecco ricomparire le targhe alterne per cercare di far convivere automobili e protezione della salute. Dove Ruffolo ha pienamente ragione è nel sollecitare altre misure. Misure fiscali a sostegno dei carburanti più puliti. Incentivi per l'introduzione delle marmite catalitiche. L'obbligo dell'autocertificazione da parte dei proprietari delle automobili del buon funzionamento delle proprie vetture. Idem per gli impianti di riscaldamento. Ed infine vorranno con noi convenire i ministri che se tutto ciò non si accompagna a misure straordinarie di sostegno al trasporto pubblico urbano la battaglia per ridurre il peso dell'automobile è persa in partenza. Tutto il contrario di quanto sta decidendo in questi giorni la politica economica e finanziaria del governo.

A PAGINA 2

In manette anche un «colonnello» di Abu Nidal «Erano le nuove Br» Arrestate sei persone



Aldo Romaro e Maddalena Conti, due dei sei appartenenti alle nuove «Brigate rosse» arrestati ieri a Bologna

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 9

Hanno ucciso i miei figli e chiedo...

Abbiamo ricevuto questa lettera da una famiglia disperata. La pubblichiamo così come è perché affronta il tema della droga da un punto di vista drammatico e delicato. A Luigi Cancrini abbiamo chiesto una breve risposta.

Caro direttore, a seguito di un incidente provocato da un tossicodipendente in crisi di astinenza, i miei due figli, Dario e Federica, che con la loro mamma erano fermi su un marciapiede, hanno perduto la vita. Ad una settimana dalla tragedia sento il bisogno di fare qualcosa. La mia impotenza deve esplodere perché in mancanza di un sostegno morale sento che potrei anche impazzire. Voglio denunciare il fatto. Voglio che questa tragedia non si fermi entro i confini della mia città, dove peraltro la partecipazione al mio lutto è stata veramente unanime. Sabato 23 novembre mia

moglie con i miei figi Federica di 31 giorni e Dario di 4 anni e mezzo era ferma alle ore 11 sul marciapiede di via Trieste a Marghera. Mentre conversava con un'amica veniva investita da un'auto condotta da un tossicodipendente che, in preda ad una crisi di astinenza sveniva, perdendo così il controllo del mezzo. Non è mia intenzione divulgare su quanto successivamente accaduto. Non è neanche mia intenzione, in questa sede, esprimere i miei sentimenti nei confronti della tossicodipendente. Ci saranno infatti altre sedi ed altri momenti nei quali esternerò i miei giudizi sulla ragazza. In questa sede voglio porre a tutti i cittadini un quesito: È giusto che i tossicodipendenti, gli alcolizzati e chi riconosciuto come tale, possa guidare un'automobile? È altrettanto giusto che la «giustizia» colpisca chi riconosciuto come autore di un omicidio colposo, con una

pena che oserei definire ridicola e spesso attenuata da condizionali o arresti domiciliari, mettendolo poi in condizione di ripetere il suo atto criminale dopo un periodo di 5 anni, durante il quale la sola fedina penale resta sporcata? Questi sono i quesiti che mi sono posti e per la cui logica definizione intendo battermi affinché questo diventi un problema nazionale e se, come spero, verrà risvegliata la coscienza di chi propone e fa le leggi si dovrà arrivare a fermare queste persone in modo tale che in un futuro, anche immediato, non ci debbano essere altri Dario e Federica. Non è per mano di persone che hanno deciso di fare della propria vita un niente, che altre famiglie possano venire distrutte. ALDO STEFANI ORIETTA STEFANI

Non è per niente facile rispondere ad una lettera come quella di Aldo e Orietta Stefani. Il dolore che li ha

sconvolti si sviluppa in un ragionamento serio. L'atrocità della tragedia che li ha colpiti non dà spazio al desiderio di vendicarsi. Interroga, semplicemente, su quello che si potrebbe fare per evitare che una follia come questa si ripeta. Nel rispetto che sento per il loro dolore credo sia giusto rispondere al quesito che essi pongono, tuttavia ricordando che il dato di fatto paradossale con cui ci confronta tutte le volte che si tenta di arginare il danno provocato dalla droga o da altre forme di devianza è quello per cui interventi centrati sul controllo e sulla punizione determinano regolarmente un aumento, non una diminuzione delle trasgressioni e degli incidenti che ad esse si correlano. Con macchine e senza macchine. Perché la legge attuale prevede sì che i tossicodipendenti stiano senza patente ma non riesce ad impedire che gente disperata ed allo sbando si metta ugual-

Berlinguer: «Ecco perché non mi ricandido»



A PAGINA 2